

Data: 28.03.2022 Pag.: 38
 Size: 678 cm2 AVE: € 152550.00
 Tiratura: 332423
 Diffusione: 258991
 Lettori: 1948000



L'intervista Il regista francese presto sugli schermi con la storia di un giovane scrittore dal passato controverso

«No ai Rambo dei social»

Cantet: c'è una generazione dominata dalla rabbia e denuncio la pericolosità dei provocatori del web

Arthur come il poeta giovane e ribelle. Rambo come il reduce giustiziere di Stallone. Era questo lo pseudonimo dietro a cui si nascondeva su Twitter Karim D. giovane di origini arabe cresciuto nella banlieue parigina, fresco della pubblicazione del romanzo d'esordio che ha fatto impazzire l'intelligenza francese, eleggendolo a simbolo della Francia multiculturale.

Aveva scelto quello pseudonimo, in passato, come atto di provocazione per postare tweet antisemiti, omofobi e **misogini**. Ma proprio nel momento del trionfo qualcuno li rilancia e nel giro di 48 ore, raccontate a ritmo serrato da Laurent Cantet nel suo ultimo film, *Arthur Rambo*, in sala da noi il 22 aprile con Kitchen Film, lo vediamo precipitare dalle stelle alle stalle.

Cantet — atteso a Roma al Nuovo Sacher il 1° aprile per i Rendez-vous 2022, festival del cinema francese — racconta al *Corriere* di essersi ispirato al caso di Mehdi Meklat, divenuto celebre in Francia nel 2017 come commentatore radiofonico e scrittore e quindi

messo alla gogna quando emergono vecchi tweet postati sotto il falso account Marcelin Deschamps. «È stato un clic, ma il film non è un biopic. Conoscevo Meklat per il suo blog sulla *banlieue* e come tanti ascoltavo la sua rubrica su France Inter, aveva 17 anni, mi colpiva per la **freshchezza**. Quando sono usciti i suoi tweet, inaccettabili, ho avuto una vertigine. Come era possibile che la stessa persona fosse l'autore delle riflessioni che mi avevano colpito ma anche di quei messaggi scioccanti e inammissibili, come ragiona una persona capace di tanto?»

Che risposta si è dato?

«C'era qualcosa che non arrivavo a comprendere e penso che neanche lui capisse. Volevo analizzare questo abisso che resta un enigma. Già dai tempi de *La classe*, mi interrogo sul ruolo delle reti sociali nella nostra vita, soprattutto in quella dei giovanissimi, che nella confusione imperante cercano lì risposte rapide e facili. Non condanno i social, li trovo molto utili ma vanno utilizzati conoscendo-

ne i meccanismi».

Perché ha ambientato il film nell'arco di 48 ore?

«Per evidenziare l'accelerazione dei meccanismi di comunicazione. Geniale, certo, alla portata di tutti, ma dove, per farsi notare, si cerca la popolarità attraverso la provocazione, l'estrema semplificazione, togliendo significato alle parole e dando un'illusione di libertà. *Hate speech* non vuol dire libertà di pensiero, è pericoloso e ambiguo».

Perché Arthur Rambo?

«Per giocare sul contrasto tra due sistemi di riferimento molto marcati dal punto di vista generazionale: la poesia di

Rimbaud, ovvero una certa idea di cultura classica, e la pura brutalità di Rambo, eroe popolare. Dicotomia che aiuta a capire il conflitto interiore di Karim, tra ambizione letteraria e rabbia».

Ecco, la rabbia. È un tema molto presente nel film.

«Domina la vita dei giovani di seconda generazione. Karim la sua l'ha addomesticata, il libro gli ha permesso un'ascesa sociale negata a altri, ha accesso al mondo degli intellettuali che lo scarica

quando si scopre cosa ha scritto. E gli torna addosso rilanciata dal fratello piccolo Farid e dai suoi amici che credono in Arthur Rambo. Lui lo ha creato per provocare, come forma di satira ma si accorge

che i giovani ci credono. Sono questi ragazzi che voglio raccontare con il mio cinema, vivono una grande solitudine, non trovano risposte. Costantemente sotto il giudizio altrui: della famiglia, degli amici, nel caso di Karim, anche quelli della web tv che si sentono traditi, dei follower».

Protagonista è uno di loro Rabah Nait Oufella, aveva 13 anni quando ha partecipato a «La classe» per cui lei ha vinto la Palma d'oro.

«Ha continuato a recitare. Per la sua storia poteva capire i tormenti del personaggio».

Dal film emerge una Francia come Paese pieno di contrasti sociali, politici, generazionali.

«Che l'era digitale amplifica. La semplificazione non aiuta. Bisogna, al contrario, accettare la complessità, non giudicare ma continuare a interrogarsi».

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data: 28.03.2022 Pag.: 38
Size: 678 cm2 AVE: € 152550.00
Tiratura: 332423
Diffusione: 258991
Lettori: 1948000



Brindisi

A fianco, quarto da sinistra, Rabah Nait Oufella, 29 anni, protagonista di «Arthur Rambo» diretto da Cantet. L'attore interpreta un romanziere di successo, simbolo della Francia multiculturale, travolto dalle polemiche quando si scopre che sotto lo pseudonimo «Arthur Rambo» era autore di tweet omofobi e antisemiti

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

L'autore



PALMA D'ORO A CANNES

Laurent Cantet, 60 anni, regista e sceneggiatore francese, ha vinto la Palma d'oro a Cannes nel 2008 con il film «La classe» su un insegnante alle prese con la difficile classe di una scuola media

Veterano



● Sylvester Stallone nei panni di John Rambo, veterano del Vietnam, guerriero solitario. Il personaggio cinematografico è evocato nel film di Cantet